



Oggi non si parla più di "Inconscio Collettivo", in quanto la tecnologia intuisce sempre di più un rapporto diretto e di feed-back fra le nostre passioni occulte e o vizi e le virtù palesi. La nostra "Coscienza luccicante" forse può venir attivata solo da chi conosce il fascino e l'intensità della funzione dell'arte, per mezzo di una operatività sempre più complessa che unisce gli antichi saperi dei segreti delle botteghe d'arte ad una padronanza ingegneristica e informatica ad altissimo livello. Da sempre la capacità dell'artista è quella di trasformare la materia grezza in immagine. Mai come ora a chi è esperto di Arte Elettronica, appare evidente lo scarto fra le opere tecnologiche realizzate dall'arte e quelle involgarite dalle spinte commerciali o eterodirette.

La "Coscienza Collettiva" può assopirsi di fronte ad immagini di basso livello estetico, ma difficilmente si pone passivamente di fronte alle provocazioni dell'arte. Il luccichio dell'immagine elettronica per alcuni è il Diavolo, per altri una filosofia di vita. *L'Arte Elettronica spinge a "vedere" un problema che è di tutti, in questo senso è l'unica vera, grande arte di massa.*

Paola Segà Serra Zanetti

"La coscienza luccicante. Dalla videoarte all'arte interattiva"

di Ida Gerosa

Una mostra che ha fatto meditare

Si è appena conclusa la mostra di apertura di questo anno espositivo, "La coscienza luccicante. Dalla videoarte all'arte interattiva", allestita a Roma al Palazzo delle Esposizioni. E' questo uno degli spazi più rappresentativi della città, che ora può contare sulla presenza e il contributo di un nuovo staff dirigenziale: Presidente Renato Nicolini, Direttore generale Emanuele Bevilacqua.

Le curatrici della mostra, Paola Segà Serra Zanetti e Maria Grazia Tolomeo, hanno presentato alcune delle tante sezioni che compongono l'arte elettronica

(Computer art, arte in rete, Videoteatro, Videopoesia, Videodanza...) privilegiando quella comunemente chiamata Videoarte.

Hanno sviluppato una panoramica internazionale dell'attuale ricerca, presentando in ogni settore alcuni "nomi" indicativi, con opere rappresentative.

Tra gli artisti monografici: Maurizio Camerani, Marie Ange Guilleminot, Gary Hill, Donatella Landi, Mariko Mori, Orlan, Pipilotti Rist, Ida Gerosa ...

I video tutti significativi, ma a mio avviso i migliori quelli di Mariko Mori e Pipilotti Rist. Peccato, però, aver dovuto vedere il lavoro di quest'ultima dentro lo schermo di un televisore, perché era forse quello che più chiariva, ad uno spetta-

tore ignaro, non solo il significato di quest'arte, ma soprattutto come è costruita oggi: creata in parte con la videocamera ed elaborata con un computer.

Avrebbe avuto più risalto con una videoinstallazione. Infatti personalmente penso che sia limitante per l'artista far vedere il proprio lavoro "imprigionato" dentro uno schermo.

Ad onore delle curatrici c'è da dire che ancora oggi, a distanza di tanti anni dagli inizi, l'allestimento di una mostra di arte elettronica è un'operazione estremamente difficile e complessa. Non solo per la ricerca degli artisti e delle opere, ma per l'inevitabile scontro con i permessi e la concessione di ampi spazi e tante volte gli schermi dei televisori e

dei computer sono inevitabili.

Ho guardato ogni risvolto della mostra con molta attenzione e a parte il video di Mariko Mori, consonante con il suo abituale prodotto, sempre molto delicato e affascinante, ho notato che sono state privilegiate "storie" impresse che parlano di violenza (ma verso lo spettatore...) per cercare di catturare l'attenzione. Sono state presentate opere che nascono dal vissuto quotidiano, ma ne rappresentano solamente il lato negativo, pur

● *Le curatrici della mostra, Paola Segra Serra Zanetti e Maria Grazia Tolomeo, hanno presentato alcune delle tante sezioni che compongono l'arte elettronica (Computer Art, arte in rete, Videoteatro, Videopoesia, Videodanza...) privilegiando quella comunemente chiamata Videoarte.*

se nella ricerca di una loro personale armonia.

Questo mi ha spinto a riflettere ancora una volta sull'atmosfera contemporanea. Viviamo in un mondo violento e aggressivo senza riferimenti spirituali oppure, come penso, ci vengono quotidianamente offerte le emozioni più diverse e sta a noi selezionare quelle che più ci attirano e ci assomigliano, cercando veramente di fare arte?

E' vero che anche quella di Pipilotti Rist è un'opera "forte" che a prima vista può apparire solamente erotica, ma riesce a raccontare l'universo contemporaneo componendo situazioni/immagini che si sovrappongono e si stratificano, creando emozioni nello stesso tempo tenere, aggressive, avvolgenti, coinvolgenti.

L'allestimento

L'allestimento leggero, ben costruito, quasi evanescente di Enzo Serrani, ha

IDA GEROSA

Artista di Computer Art
Direttore del giornale web "Artnet-Tentra"
<http://www.mclink.it/mclink/arte>



• **Mariko Mori** - "Miko No Imori" 1996.

consentito una visione raccolta, soprattutto per le opere degli artisti "monografici".

Tanti gli schermi video dei televisori e dei computer.

Come ho già detto, personalmente sono contraria a questo genere di fruizione. Anche la Videoarte, che nasce per il video deve trovare la sua giusta evidenza nell'installazione. Esempio, anche se semplice, la proposta di Donatella Landi, che presentava un video proiettato su due pareti opposte di uno stesso muro dentro uno spazio che consentiva un'immersione totale.

Ammiccante, divertente la proposta di Giacomo Verde "Con-tatto", costituita da videoloop interattivi che potevano essere continuamente modificati dalle mani dei visitatori o da piccoli oggetti appoggiati sugli schermi.

Dimostrative di un qualcosa che ormai è di uso comune le postazioni di "arte in rete".

Il catalogo

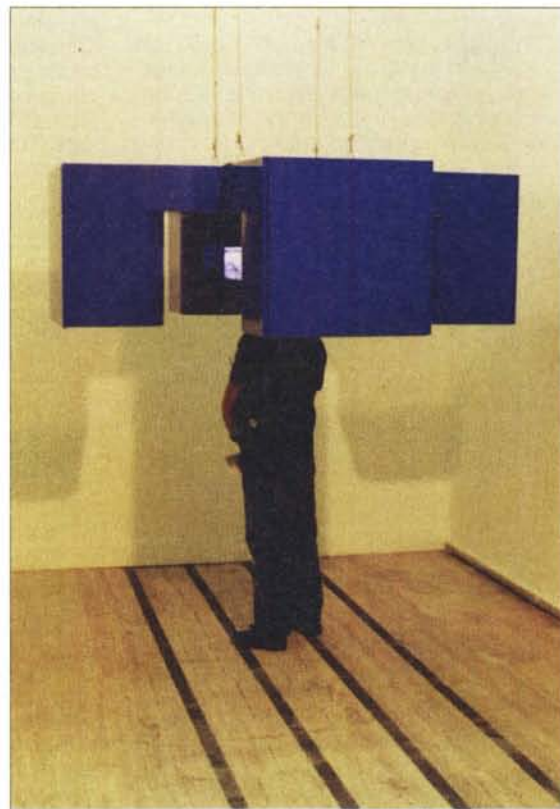
Per il catalogo un discorso a parte.

Progettato molto bene, graficamente gradevole. Gli scritti interessanti dal punto di vista storico, e anche per-

ché dichiarativi delle convinzioni che accompagnano oggi gli studiosi.

Importante il pensiero di una delle curatrici della mostra, Maria Grazia Tolomeo: "... il pensiero contemporaneo ha abbandonato la riflessione sui modelli antropometrici, ha ampliato i vecchi schemi conoscitivi per spingersi verso frontiere sconosciute e ha individuato come, al di là del soggetto unico e monolitico, ci siano infinite possibili identità, ideologie

diverse, molteplici culture. Il computer, il "viaggio" in rete, ha inoltre dato a tutti la possibilità di uscire da se stessi per identificarsi in altri possibili infiniti soggetti, e annullare in questo modo i confini, ren-



• **Maurizio Camerani** - "Zona" 1998.

derli labili, imprevedibili. L'impossibilità, anzi l'inutilità di una chiusura difensiva del singolo o di intere collettività ha mostrato tuttavia la fragilità dell'uomo come individuo e del sistema sociale nelle sue vecchie regole.

L'arte è stata la più veloce e prensile nel registrare tali cambiamenti mettendosi essa stessa in una zona di confine. La sua costituzione si trova infatti oggi tra infiniti soggetti, diverse culture, reale e virtuale. Noi vogliamo concentrarci sulla sua riconoscibilità che è sempre più indefinibile proprio come lo è il mondo e lo sono le trasformazioni cui è sog-

● La pluralità lessicale (art-video-recording, videoregistrazione, videoperformance, videoinstallazione, videoscultura, videodanza, videopoesia...) corrisponde all'attenzione vivace ma smagliata della critica e alla curiosità e al disorientamento del pubblico

getto".

Rilevante anche lo scritto di Silvia Bordini, storica dell'arte molto nota nell'ambiente dell'arte elettronica internazionale.

Tra l'altro dice: "La pluralità lessicale (art-video-recording, videoregistrazione, videoperformance, videoinstallazione, videoscultura, videodanza, videopoesia...) corrisponde all'attenzione vivace



Ida Gerosa - "Pozzo di cristallo" 1998



Pipilotti Rist - "I'm Not the Girl Who Misses Much" 1986

timi tempi, nei siti virtuali delle reti telematiche. Questa circostanza, se, da un lato, ne ha evi-

denziato la vocazione "pubblica", dall'altro ha contribuito ad alienarla dal sistema del mondo dell'arte contemporanea che, forse proprio a causa di questi abbinamenti (commerciali, di intrattenimento, di comunicazione, ecc.), si sente autorizzata a considerarla, tutt'al più, un episodio marginale dell'arte contemporanea, una specie, appunto, di fenomeno da baraccone.

D'altra parte, forse l'eccessiva risonanza data dall'utilizzo del mezzo tecnologico avanzato, determinata da questi "anomali" contesti espositivi, ha posto l'accento sul fattore più superficiale di questo tipo di opere, inficiando la comprensione del loro senso più profondo...

Aggiungerei, transitorie non solo le denominazioni, ma anche le proposte di fruizione.

Interessante la proposta di Manuela Corti "Passages: progetto per un'immagine".

La sua idea è nata da alcuni brani, tratti da un romanzo scritto in lingua italiana, che ha usato per creare un lavoro complesso, articolato a più mani; un lavoro di comunicazione tra artisti di tutto il mondo, pur senza una griglia iniziale specificamente determinata. Tutto via e-mail.

Lavoro composto in ventitré settimane e commentato settimanalmente dal critico bolognese Daniele Perra, che inizia così il suo intervento scritto per il catalogo: "L'ingresso dell'elaboratore elettronico in ambito artistico, quale mezzo di visualizzazione e creazione di universi inesplorati, strumento "ideale" nella messa a punto di "ambienti" artificiali, non più meramente osservabili, ma percorribili, ha segnato l'inizio di una Nuova Era".

Altre proposte da seguire con interesse sono venute dalla sezione di Videodanza a cura di Paolo Atzori, e dalla sezione di Arte della realtà virtuale, curata da Maria Cristina Cremaschi, autrice tra l'altro di un pregevole libretto "L'arte che non c'è".

La Cremaschi nella presentazione della sua sezione, tra l'altro, dice: "... Per la straordinaria connotazione tecnologica, le opere d'arte che si avvalgono di sistemi multimediali interattivi sono state finora esposte, salvo rare eccezioni, almeno in Italia, in contesti diversi da quelli canonici: mostre mercato campionarie, fiere, luoghi pubblici quali piazze, stazioni, ecc. e sono approdate, negli ul-

● E' stata una mostra importante, da vedere, soprattutto perché ha aperto delle strade di riflessione al grande pubblico.

Pensieri che portano al desiderio di vederne altre in futuro sempre rispondenti alla realtà della ricerca attuale, anche quella italiana.

... speriamo che sia la prima di una lunga serie

E' stata una mostra importante, da vedere, soprattutto perché ha aperto delle strade di riflessione al grande pubblico.

Pensieri che portano al desiderio di vederne altre in futuro sempre rispondenti alla realtà della ricerca attuale, anche quella italiana.

Credo che abbia ragione il Presidente Renato Nicolini. Bisognerebbe presentare ogni anno, per un mese, le opere di alcuni artisti elettronici a confronto, seguite da un dibattito pubblico in cui gli autori parlano del loro lavoro, della loro poetica, del loro percorso passato e delle intuizioni che portano allo sfondamento dei muri che ci separano dal futuro.

Un momento importante di confronto, un momento di approfondimento per tutti, sia per gli operatori che per gli spettatori.

MS

Intervista a Renato Nicolini

Nella sua veste di Presidente del Palazzo delle Esposizioni a Roma, risponde ad alcune domande l'arch. Renato Nicolini (assessore alla cultura del Comune di Roma tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80) noto per essere stato innovativo, con idee d'avanguardia.

Oggi, tutti sperano che porti una ventata di freschezza con proposte alternative anche al Palazzo delle Esposizioni.

Negli anni d'oro del suo "assessorato" ha trasformato Roma nella capitale dell'"effimero", regalando ai romani spettacoli all'aperto: manifestazioni, incontri con il teatro e il cinema, con la musica e il ballo; creando vere, grandi "feste" di massa con serate di divertimento e di cultura.

Ida Gerosa - Lei è stato l'assessore più creativo e con le idee più avanzate. Credo che tutti i romani gliene siano grati e che abbiano di lei un ricordo di riconoscenza.

Renato Nicolini - Contraccambiato. Anch'io ho un ricordo bellissimo delle folle che hanno partecipato, senza di loro non ci sarebbe stato nulla. E' l'importanza dell'interattività...

I.G. - Forse quello è stato uno dei punti di partenza per arrivare a rendere "accettabile" l'installazione all'aperto, e per creare un forte rapporto con lo spettatore.

R.N. - Proprio nell'81, tutta "l'estate romana" ha lavorato nell'interattività... Questo è stato il vero segreto, ed oggi lo possiamo rivelare. Il pubblico che cercavamo era quello che interagiva con le proposte più impensabili e l'abbiamo trovato.

L'ho notato a Massenzio dove era stata fatta la prima proiezione all'aperto, a pagamento.

Venendo dall'ospedale, dove proprio quel giorno era nata mia figlia Ottavia, sul tardi, verso mezzanotte, sono andato a vedere se la manifestazione stava avendo successo e mi sono trovato seduto tra la classica famiglia romana che (forse oggi non esiste più) stava continuando il suo "picnic" mentre guardava e un gruppo di ragazzi che si passavano, presumo, uno "spinello".

Ho capito in quel momento che il meccanismo funzionava perché interagiva con tutti. La proposta culturale andava bene.

Inoltre, una prima manifestazione teorica di video, teorica perché purtroppo rovinata da una pioggia battente che la fece saltare, fu quella chiamata "Parco centrale".

Avevamo pensato a quattro luoghi, la "città del teatro" a via Sabotino, la "città della musica" al vecchio Mattatoio e una "città del ballo" sull'Appia Antica. La quarta sede era a Villa Torlonia dove avevamo costruito una "passerella video" su cui, durante il giorno, si potevano vedere i nastri registrati.

C'era quindi, da parte nostra, una forte attenzione alla televisione.

Del resto nel '79, anno boom della "estate romana", abbiamo ospitato "Video '79" al Museo del Folklore a piazza S. Egidio. E guardando il catalogo della mostra "La coscienza luccicante..." trovo gli stessi artisti che c'erano quell'anno. Inoltre al Mattatoio sia nell'83 che nell'84 abbiamo ospitato la "Città elettronica". Mi sembra ci fossero anche alcune installazioni.

I.G. - Di questa mostra appena citata "La coscienza luccicante..." che cosa ne pensa?

R.N. - L'interesse della mostra, per me, consiste nel fatto che come in un cocktail ben dosato, sono presenti ingredienti anche molto diversi. Dalla sezione degli storici, alla rotonda centrale dove espongono gli artisti monografici.

Quello che trovo indovinato è l'accoppiamento di opere nuove con quelle di artisti storici.

Non c'è dubbio che in futuro ci sarà bisogno di proposte forti, che siano anche comprensibili. L'immaginario elettronico può offrire molto.

I.G. - Come Presidente del Palazzo delle Esposizioni, pensa di fare dei cambiamenti, anche dal punto di vista logistico?

R.N. - Sì, vogliamo riprendere l'antico progetto e anche fare qualche innovazione all'interno del Palazzo.

Vorrei introdurre un sistema più europeo con alcuni spazi ad accesso

gratuito e altri con ingresso a pagamento per ogni specifica mostra, forse riducendo il costo del biglietto.

Vorrei che il Palazzo si caratterizzasse per una sua forte personalità.

Mi piacerebbe fare ogni anno due o tre grandi mostre, di quelle che durano cinque, sei mesi e... magari fuori c'è una lunga fila in attesa.

I.G. - Questa mostra di arte elettronica, inaugurata a settembre, ha avuto un riscontro di pubblico straordinario, forse impensato. Ho visto affluire un'infinità di gente e... di tutte le età. Credo che oggi si avverta la necessità di qualcosa di "nuovo" e rispondente al mondo contemporaneo. Ormai siamo abituati ai video e i computer fanno parte del nostro quotidiano, penso che tanti, se non tutti, sono pronti all'arte elettronica.

Al di là di questo, vorrei parlare con lei delle questioni logistiche del Palazzo.

Pensa che sia possibile utilizzare la rotonda centrale di ingresso per farla diventare un punto di incontro con panchine, piante, video, dove le persone possono entrare liberamente e trovare anche alcune stazioni di computer da cui poter accedere in Internet?

R.N. - Questo lo dovremmo vedere con gli architetti. Le possibilità sono tante. Io penserei di creare all'entrata un corridoio libero, dalla biglietteria fino al bar, ma ho anche visto che il centro della rotonda è un elemento di richiamo, che qualifica la mostra in corso.

Per le possibilità che mi indicava c'è un ingresso indipendente su via Milano, ma ce n'è un altro verso uno spazio utilizzato ora come Biblioteca. Quest'ultimo potrebbe diventare il luogo per i bambini, una sorta di "Vilette".

Vorrei inoltre creare locali più piccoli dove fare mostre brevi (due settimane) di artisti contemporanei.

Poi la mia idea sarebbe di avere accanto alle mostre, alcuni ambienti dove il pubblico può entrare liberamente e trovare servizi di bookshop o di informazione in cui accedere a notizie riguardanti le mostre più importanti, da quelle a Roma fino a quelle in tutto il mondo.

Vorrei trasformare questo Palazzo inserendo schermi a cristalli liquidi, video...

Insomma farne un luogo dove ci si incontra, dove si scopre un po' di tutto e ci si diverte.

A settembre scorso mi sarebbe piaciuto aprire non solo con la mostra "La coscienza luccicante..." ma presentare al pubblico un vero e proprio "Palazzo elettronico".

Luglio e agosto sono mesi un po' più fermi dal punto di vista culturale, per cui in quel periodo immagino il Palazzo pieno di temi frivoli, come ad esempio potrebbe essere una mostra su Totò, su Francesca Bertini o sulla moda... Poi a settembre, prima di iniziare le grandi mostre, mi piacerebbe dedicare un mese all'elettronica.

Se qualche ditta fosse interessata si potrebbe mettere in contatto con il Direttore Generale Emanuele Bevilacqua... Insomma riaprire con "il mese dell'Elettronica" dove ci sono i video, le installazioni, ma anche, perché no, i videogame.

I.G. - Durante il "Settembre elettronico" si potrebbe anche fare una serie di incontri con artisti che operano in questo senso, per creare tra operatori e spettatori un dibattito costruttivo.

R.N. - Sarebbe una bella idea. Non mi dispiacerebbe fare una sorta di "Artista del giorno".

Mi sembrano molto buone le idee di Renato Nicolini.

Mi piacerebbe tanto se riuscisse a trasformare il Palazzo in un luogo più fruibile da tutti, facendolo diventare un punto di riferimento per le grandi mostre, per quelle di durata minore pur sempre importanti, uno spazio di istruzione interattiva per i bambini, e anche un luogo di informazione e di opportunità di ingresso in Internet.

Ma sarei ovviamente felice se riuscisse a farlo diventare il posto dove conoscere e approfondire un'arte d'avanguardia come quella elettronica, per toglierle l'etichetta di arte da "esperti" e farla entrare a diritto nei normali circuiti.

I. G.